



LO SCAFFALE DELLA CRITICA

il libro del giorno

Spiaggia del cuore

I rari, vitali interventi di Celan

Comparso come un lampo, già pressappoco introvabile, questo libro è sottile come un velo e va letto come fosse una lamina orfica. Sono inclusi i rarissimi testi in prosa di Paul Celan (1920-1970), uno dei grandi poeti del secolo scorso, di ogni secolo, probabilmente. Tra questi, spicca *Il meridiano*, discorso tenuto il 22 ottobre del 1960, «in occasione del conferimento del Premio Georg Büchner», che per il nostro palato è fin troppo astratto, non tanto perché l'intelletto s'arzigogola, ma per eccesso di luce. Non siamo aquile, ma passerotti alla mercé del predatore. Piuttosto, per intenderci, prendiamo qualche frammento dal quaderno *Controluce*: «è inutile cianciare di giustizia, finché la più grande fra le navi da guerra non s'infrange contro la fronte di un annegato»; «non illuderti: non è che questa lampada emetta più luce – è l'oscurità intorno che s'è sprofondata in se stessa».

PAUL CELAN,
LA VERITÀ
DELLA POESIA,
Einaudi, Torino 2008
pp. XXXV+60, € 12,00

Converge l'antica dottrina greca (presocratica) dell'enigma, con la prosa sconvolgente di Kafka. Trova testimonianza il legame con il poeta russo Osip Mandel'stam, quel «qualcosa di sconcertante» intorno a cui Celan costruisce una sorta di *pièce teatrale*. *Inoltrarsi in Celan* è sempre ostico, perché con la sua grazia percussiva non ammette menzogne. Così, in un foglio del 1961, in *Risposta a un'inchiesta della libreria Flinker*, Paul svela i lirici inetti, malvagi: «Doppiezza di linguaggio, sì, questo esiste, anche in diverse arti poetiche o in artefatti verbali d'oggi, specie in quelli che, in giocondo accordo con i consumi culturali del momento, sanno farsi strada con poliglotta policromia». La poesia, invece, «può essere un messaggio nella bottiglia, gettato a mare nella convinzione – certo non sempre sorretta da grande speranza – che essa possa un qualche giorno e da qualche parte essere sospinto a una spiaggia, alla spiaggia del cuore, magari».

Federico Scardanelli

polemiche

Kafka sessantottino

Come distruggere il genio di Franz

Si vorrebbe lasciarsi andare, così, con lo sguardo adescato che saltella lieve da un fumetto all'altro: del resto, l'abilità del disegnatore Robert Crumb è nota. La novità è piuttosto nell'abbinamento tra la creatività del disegnatore e un testo di David Zane Mairowitz, datato 1993, introduttivo alla biografia e all'opera del praghese. *Matrimonio riuscito? Non proprio. E non perché* sia da mettere in discussione il talento di Crumb. È l'intera operazione di Graphic Novel a mostrare più di un limite. A cominciare dal testo di Mairowitz, scelto come base cui

ROBERT CRUMB,
KAFKA,
Bollati Boringhieri,
Torino 2009,
pp. 190, € 14,00

abbinare brani da racconti e romanzi, ma anche da scritti autobiografici kafkiani. Un fitto intreccio che vorrebbe presentarsi come filologicamente corretto e tuttavia non di rado rivela "cadute" (di stile e di contenuto) che è difficile pensare causate dalla sola necessità di semplificare. Come giudicare altrimenti una frase massimalista come «E, ovviamente, TUTTI odiavano gli ebrei», usata da Mairowitz per descrivere la Praga di fine Ottocento? Oppure, come interpretare la superficialità con la quale si risolve la questione della scelta della lingua tedesca da parte degli ebrei assimilati, dunque anche da parte di Kafka («si parlava il tedesco perché era simile allo yiddish e perché era la lingua ufficiale dell'impero»)? Quanto al fallimento del tentativo di Crumb di dare forma agli "incubi" kafkiani, poi, sembra proprio non esserci scampo. Una nota a parte merita l'introduzione, firmata da Goffredo Fofi, inutile quanto sviante, se è vero che ha come unico fine quello di sostenere che «l'America ha vinto» e che noi europei «siamo prigionieri del carnevale americano» (si noti il triste uso sessantottino della "k"). Cosa c'entri il banale e nostalgico massimalismo fofiano con la vita e l'opera di Kafka è davvero difficile da intendere.

Vito Punzi

